

## OMELIA

Roma, convegno AC, 16 dicembre 2012

✱ Mariano Crociata

Il programma del convegno racchiuso nel titolo e sviluppato in questi giorni condensa un progetto educativo completo: *Collaboratori della vostra gioia. La passione di educare insieme*. L'espressione paolina riprende un motivo costante nella predicazione dell'apostolo – come del resto ascoltiamo nella seconda lettura di questa terza domenica di Avvento – e ha significative risonanze neotestamentarie, a cominciare dal Vangelo di Giovanni che fa dire a Gesù di essere venuto per portare la gioia e per renderla piena. Il progetto educativo sta proprio nell'indicare che il cuore di un'autentica e riuscita educazione è la gioia. Se educare è accompagnare verso la maturità umana e la realizzazione della persona, questa non può compiersi se non come apertura verso un di più, tensione verso un ideale. Educare è favorire una relazione personale con e un cammino verso la figura di una vita corrispondente alle aspirazioni più profonde del cuore. In chi cresce si annida un desiderio di vita e si alimenta un sogno che scalda il cuore. Il compito dell'educatore è riconoscere quella fiamma, aiutare a individuarla e coltivarla, farla crescere, rafforzarla fino a farla diventare fuoco che scalda e vivifica. Non può esserci educazione senza gioia. Non si può pensare di far crescere qualcuno prospettandogli qualcosa di opprimente, di triste. Ci è stato messo nel cuore un presentimento di bene, di bellezza, di verità, assecondando il quale può soltanto compiersi un'autentica educazione che conduca a maturità una persona.

Bisogna intendere bene di quale gioia parliamo. Non è una gioia che risiede nell'educatore, ma una di cui questi può essere soltanto testimone e collaboratore; può, cioè, farla intravedere perché egli per primo la porta nel cuore e la condivide affinché essa aiuti chi la sta ancora cercando a riconoscerla in sé. Essa non ha nulla a che fare con l'allegria di un momento o il divertimento sguaiato, volgare e superficiale che tante improbabili compagnie vorrebbero far credere; è, invece, qualcosa che risiede nelle relazioni personali vere, significative, profonde.

Proprio una tale gioia ci propone la liturgia di questa domenica, la gioia del Signore. Educare nello stile e secondo la fede cristiana significa indicare e aiutare a scoprire la sorgente della gioia di vivere nella relazione personale con il Signore, intesa come radice e modello di ogni altra relazione. Non si tratta di educare a una devozione che occupi una frazione del tempo, ma di far incontrare e scoprire l'anima della persona, di ogni tempo, del progetto di vita.

Il messaggio più importante delle letture di oggi lo trovo nel non detto, nell'implicito di quanto abbiamo ascoltato: la vera gioia non si trova nel possesso, nel godimento di qualcosa. La gioia si accompagna all'apertura del cuore, allo sforzo di riconoscimento, all'attesa e alla fiducia certa. In questo senso la prima lettura dice che il Signore è in mezzo a noi: non come un bene messo a disposizione perché ognuno ne usi a capriccio, in qualsiasi modo e a qualsiasi scopo. La sua presen-

za chiede attenzione, disponibilità, accoglienza. La gioia si sprigiona da una relazione personale con Lui che cresce a misura dell'apertura del cuore e della vita.

La seconda lettura, da parte sua, sottolinea la dimensione dell'attesa, la fiducia certa che il Signore è vicino, sta arrivando. Bisogna perciò prepararsi e andargli incontro. E il Vangelo, infine, traduce questo atteggiamento in indicazioni concrete, che rispondono alla domanda insistente su che cosa dobbiamo fare. Le racchiuderei tutte in una sola: la gioia non si trova nel prendersela comoda, nel mettersi al centro di tutto e cercare solo soddisfazione e appagamento immediato; essa non si offre a persone autocentrate, ripiegate su di sé e preoccupate solo di sé, ma a persone che si mettono in gioco per un altro e per altri, per un ideale, e vi tendono con tutte le forze.

Non bisogna cercare di evitare prove e difficoltà, perché queste fanno parte della vita, e pensare che possa esserci gioia solo quando non ci saranno più ostacoli e fastidi è pura illusione. C'è gioia quando l'amore per il Signore, per una persona, per gli altri è capace di andare oltre ogni contrarietà e sofferenza, anzi quando è capace di dare senso anche ad esse facendole superare di slancio. Per questo Giovanni Battista invita all'equilibrio, alla sobrietà, alla giustizia, al rispetto e alla non violenza, alla benevolenza; per questo, soprattutto, non cerca di mettersi in mostra, di approfittare della propria fama per affermarsi, ma solo di fare spazio al Messia e di invitare ad accoglierlo nella potenza dello Spirito che egli ha con sé per comunicarlo anche a noi.

Nonostante l'immagine che abbiamo del Battista, come di figura severa e aspra, di lui il Vangelo dice che "evangelizzava", cioè annunciava la buona notizia del Signore che viene, è vicino e a cui bisogna prepararsi per riconoscerlo e accoglierlo. Giovanni Battista diventa così modello del vero educatore, che ha riposto nel Signore il segreto della propria vita e della propria gioia, e non cessa di risvegliarla negli altri con la propria testimonianza e la generosa dedizione della propria vita.